



Rassegna stampa

Giovedì 24 marzo 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Uccisi persino dentro gli ospedali E per gli orfani il rischio della tratta

MARIA LAPELLA

Una catastrofe nella catastrofe. Madri separate dai loro figli bambini. Storie e volti che arrivano dall'Ucraina e che, inutile girarci attorno, richiamano alla memoria l'orrore rimosso, quello che abbiamo visto nei vecchi video della Seconda guerra mondiale, quello delle famiglie straziate e avviate a Dachau o a Auschwitz. Non si uccide così anche il futuro?

Un milione e mezzo di bambini sono diventati rifugiati, tre milioni sono sfollati nel loro Paese (fonte Unicef). Si fa fatica a credere che tutto possa ripetersi, eppure ce lo confermano le Ong che lavorano da tempo in Ucraina: 109 bambini sono stati uccisi in questo primo mese di guerra (fonte SOS Children's Village Ukraina ma di qualche giorno fa), altri, tanti, impossibile fornire una cifra attendibile, sono stati portati via dalle famiglie, secondo i russi per proteggerli: si trovano ora sparsi, in parte pare in Romania.

Ai bambini più fortunati tocca la fuga all'estero, la mano stretta a quella delle madri perché i padri restano in Ucraina, molti a combattere. Altri fuggono con le famiglie: chi ha figli

piccoli non resta ed è un esodo di cui avremo contezza solo nei prossimi mesi.

Ripeto: quella del destino dei bambini ucraini è una catastrofe nella catastrofe, come sempre nelle guerre. In questa, però, ci sono risvolti specifici. C'è il dramma dei piccoli malati di cancro: non ci si pensa, in guerra, a chi stava già soffrendo prima. «Devono battersi sui due fronti, la malattia e il conflitto», ha detto Olena Zelenska, la moglie del premier. Quando curarli nei rifugi anti-bomba è diventato impossibile, la first lady ucraina ha contattato Brigitte Macron e con l'aiuto di altri Paesi, Italia inclusa, ha organizzato prima il trasferimento in Polonia e poi quello negli ospedali europei.

Ci sono i neonati di madri surrogate, quelli ancora rimasti in Ucraina, curati da infermiere che a loro volta non vedono i loro figli. Ogni anno nel paese ora martoriato dalla guerra nascono duemila bambini che sono stati "comprati", diciamo le cose come stanno, da coppie europee o americane. Ci sono, c'erano, cinquanta cliniche a questo dedicate. E ora ci sono madri e padri in ansia perché quel neo-

nato tanto atteso non può essere accolto, e bambini di pochi giorni o poche settimane nascosti in un rifugio.

Infine il lato più inquietante e tragico della catastrofe infantile. I bambini che nella guerra si sono persi, i bambini che lasciano il Paese da soli, senza un adulto a guardarli. Sappiamo bene che cosa può significare. Dalla tratta dei piccoli per farli diventare oggetto di violenze sessuali alla loro morte. Se non li uccide la guerra, può ucciderli un trafficante di organi.

E' una catastrofe nella catastrofe, una maledizione che peserà sul futuro di una generazione di piccoli ucraini. Nelle strade di New York, dove ora mi trovo, davanti alle sedi delle grandi banche d'affari, le pubblicità video comunicano ai passanti di-



stratti dai loro personali problemi che l'emergenza dei bambini ucraini è un enorme problema che richiede una urgente soluzione. Lo ricorda qui, nella Manhattan delle enormi diseguglianze, dove ad ogni angolo c'è un essere umano che soffre. Noi europei siamo fortunati. E inconsapevoli del privilegio che ci consente, per ora, sanità e scuola quasi gratuite. Per questo, e non solo perché l'Ucraina è più vicina a Roma che a New York, dovremmo essere consapevoli che il destino dei bambini dell'Ucraina ci riguarda da vicino. Oggi sappiamo più di quan-

to non si sapesse settanta anni fa. Sappiamo quanti e quali danni procurati alla psiche di un bambino possano diventare una miccia esplosiva quando questi sarà divenuto adulto. Se Putin o chi con lui collabora alla devastazione di una generazione non ci pensa, dobbiamo pensarci e ricordarlo noi, ogni giorno. Per non uccidere, col presente, anche il futuro di un Paese.

TRE MILIONI DI PICCOLI SONO SFOLLATI NEL LORO PAESE 109 SONO STATI UCCISI TANTI ALTRI PORTATI VIA DALLE FAMIGLIE

MOLTI HANNO DOVUTO LASCIARE L'UCRAINA DA SOLI OPPURE SI SONO PERDUTI NELLA GUERRA



SGUARDO TERRORIZZATO E VESTITI INSUFFICIENTI

La paura di una vita tutta nuova e l'incubo della guerra lasciato alle spalle: la paura dei bambini all'arrivo in Romania, dopo un viaggio lungo e freddo

Maltrattata perché lesbica a processo i genitori orchi

IL CASO

TREVISO Maltrattata perché lesbica. Per di più da chi avrebbe dovuto accompagnare un'adolescente che scopre e vive l'amore a modo suo: la famiglia. È la storia di Adele, una ragazzina che a 17 anni aveva presentato una prima denuncia, e dei suoi genitori finiti a processo: la madre naturale di 47 anni e il nuovo compagno di lei di 44 anni che poi è diventato suo marito.

I RAPPORTI

I rapporti familiari sono sempre stati piuttosto burrascosi. Soprattutto da quando Adele frequentava le scuole medie. Il "nuovo pa-

pà" non sopportava la sua presenza in casa, preferendo il figlio maschio nato in un secondo momento dalla relazione con la madre della ragazzina. Viveva quasi da separata in casa, in uno stato di abbandono psicologico testimoniato anche da una delle sue insegnanti in fase d'indagine secondo cui la giovane si presentava a scuola «in disordine». Situazione degenerata quando Adele, tre anni fa, ha conosciuto una ragazza poco più grande di lei, che chiameremo Giulia.

Adele sapeva molto bene che quella con Giulia non era una semplice amicizia. Tanto da trovare il coraggio di non nascondere quella relazione. Ma il cosiddetto coming out non ha portato agli esiti sperati. Anzi, tutto il contrario. I rapporti con i genitori si sono incrinati irrimediabil-

mente. E per Adele è iniziato l'incubo.

In un primo momento hanno cercato di dissuaderla. Poi sono passati alle maniere forti, sequestrandole il cellulare per non permetterle di sentire Giulia e nascondendole le scarpe per evitare che uscisse di casa. Non solo. Dalle punizioni il passaggio alle offese è stato breve: «Sei una lesbica di m...». La cosa finisce nell'estate del 2019 con una denuncia ai carabinieri da parte della ragazza. L'altro ieri i genitori sono finiti davanti al Gup che ha concesso un rinvio perché le parti tentino di trovare un accordo transattivo.

G.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GUP HA ASCOLTATO
LE PARTI
RINVIANDO LE UDIENZE
PER DARE LORO
IL TEMPO DI TROVARE
UN ACCORDO**



Whirlpool, in campo solo 4 aziende incertezza sul programma di rilancio

LA VERTENZA
Valerio Iuliano

Le società del consorzio Sistema Campania presentano i primi progetti in vista della realizzazione del polo della mobilità sostenibile. Ma il piano di reindustrializzazione stenta a prendere forma e per i lavoratori dell'ex stabilimento Whirlpool di Napoli Est il futuro è incerto.

È questo l'esito del vertice svoltosi ieri al Mise tra l'unità di crisi guidata da Luca Annibaletti, i rappresentanti di Invitalia e i sindacati di categoria Fim Fiom Uilm e Uglm. Una riunione di oltre sei ore, in cui gli investitori hanno illustrato alcuni dei progetti che dovrebbero portare alla creazione dell'hub per la smart mobility destinato a rimpiazzare, secondo i piani del governo, la fabbrica di lavatrici.

Il futuro dell'ex Whirlpool potrebbe passare - il condizionale è d'obbligo, visto che non si è ancora perfezionato il passaggio di consegne al consorzio - per la produzione di scooter elettrici e

di celle fotovoltaiche flessibili di ultima generazione. Quello degli scooter elettrici è il fulcro del progetto di Garnet Service, che punta a occupare entro l'estate 30 persone a Caserta, per poi arrivare a 75. Altri 35 lavoratori sarebbero impegnati a Via Argine nell'assemblaggio dei componenti per scooter, entro il 2024.

La svedese Midsummer, che ha già siglato un contratto di sviluppo per un insediamento a Bari, produce speciali celle fotovoltaiche flessibili. Nel progetto figura anche la produzione di batterie allo stato solido. La realizzazione del piano deve consentire di trovare un'occupazione per 30 dipendenti entro i primi 12 mesi, 60 entro 24 mesi e 110 entro 36 mesi, di cui solo 30 tecnici di laboratorio, che potrebbero essere assunti fra gli operai ex Whirlpool. La Envision ha presentato un progetto nell'ambito degli arredi e componenti smart, ma non è ancora noto il suo impatto occupazionale.

Il gruppo Adler, capofila delle società del consorzio, non ha svelato i suoi piani. Sul progetto, da realizzare non a via Argine e che dovrebbe assorbire un numero significativo di operai ex-Whirlpool, i rappresentanti di Adler

hanno dichiarato di non essere ancora pronti ad esporlo perché in trattativa con un partner internazionale. Adler si è riservata di farlo nella prossima riunione del 13 aprile. «Resta sullo sfondo, inoltre, e ancora non ben definito - fanno sapere i sindacati - il secondo piano nel settore dell'idrogeno per il sito di Napoli».

L'IMMOBILE

Whirlpool ha confermato al Mise di essere disponibile a vendere a «un prezzo simbolico di 1 euro» l'immobile di via Argine. Su questo fronte, non ci sono novità. «Attendiamo il dettaglio dei progetti», spiegano, invece, i sindacati dei metalmeccanici, che ribadiscono che il sito partenopeo dovrà essere acquisito con la garanzia dell'occupazione per tutti i 317 lavoratori. Il prefetto di Napoli Claudio Palomba ha convocato un tavolo di urgenza sia sul tema della formazione sia per monitorare il processo di trasferimento del sito di via Argine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ADLER NON HA
ANCORA ESPOSTO
IL SUO PIANO PERCHÉ
È IN TRATTATIVA
CON UN PARTNER
INTERNAZIONALE**

Anastasiia, vittima di femminicidio dopo essere scappata dalla guerra

» a pagina 4

Il dramma di Anastasiia, vittima di femminicidio dopo essere scappata con la figlia dalla guerra

Le indagini sulla 23enne ucraina morta nell'incendio appiccato dal suo compagno. Dopo il delitto, l'uomo ha telefonato alla madre della ragazza: "L'ho bruciata, puoi comprare i fiori per il funerale". Contro di lui anche i ricordi della bimba

di **Dario Del Porto**

Una bimba di 5 anni che scappa da un appartamento in fiamme e grida aiuto: «Corri, corri, salva mia mamma». Un uomo che poco dopo aver ucciso la compagna per gelosia telefona alla madre della vittima: «Io ho bruciato Anastasiia, puoi comprare i fiori per il funerale». Una ragazza fuggita insieme alla figlia dalla guerra in Ucraina che muore per mano di quella persona insieme alla quale sperava di costruire un futuro migliore lontano dal conflitto. Sono immagini e storie dolorose e potenti, quelle proiettate dal dramma di Anastasiia Bondarenko, la giovane ucraina di 23 anni morta carbonizzata, lo scorso 10 marzo, nell'incendio sviluppatosi nel suo appartamento, in vico I Sant'Antonio Abate, nel cuore di Napoli. Il giudice ha disposto la custodia cautelare in carcere per Dmytro Trembach, 26 anni, per tutti Dima. Un tipo «freddo, superficiale e menefreghista», come lo descrive il padre.

Secondo l'accusa, è stato Dima a causare la morte della compagna appiccando il fuoco nell'appartamento dove la donna viveva con la figlia e altri cittadini ucraini e anche russi. Per il giudice, il delitto è maturato «all'interno di una relazione non sana avvelenata dal sospetto e dalla gelosia». Le indagini sono state condotte dai carabinieri e coordinate dal pool Fasce deboli della Procura guidato dal procuratore aggiunto Raffaello Falco-

ne.

Decisiva, fra le altre testimonianze, quella della figlioletta di Anastasiia, di 5 anni, sopravvissuta all'incendio. La bimba ha smontato con poche parole quello che il giudice definisce come «il puerile alibi» dell'indagato. Dima, oltre a negare inizialmente addirittura di aver avuto una relazione con la ragazza, aveva sostenuto di non trovarsi in casa al momento dell'incendio. Ma la piccola, che lo chiamava "papà Dima", lo smentisce. In un'audizione protetta drammatica, avvenuta alla presenza della bisnonna, la piccola ha riferito che, la notte prima dell'incendio, la madre e il compagno avevano avuto «un discorso non bello», un litigio. Ha aggiunto che la madre «piangeva spesso» perché l'uomo le rivolgeva «brutte parole» e una volta lo aveva visto farle del male dandole «una botta». Quando sono divampate le fiamme, ha raccontato ancora la bambina, l'indagato era rimasto «indifferente». Era davanti al tablet con l'auricolare, la piccola gli ha tolto le cuffie, gli ha preso la mano e ha iniziato a correre. Ma lui «non mi ha aiutato, gli ho chiesto le chiavi e non me le ha date. Ma io sono riuscita a scappare. Sono stata furba», ha aggiunto la bimba commuovendo chi l'ascoltava. La salverà Olena, una donna russa che divideva l'appartamento con Anastasiia, Dima e la bimba. È a lei che la piccola si rivolgerà, gridando, di «correre per salvare mamma». Ed è lei che, dopo

un boato, sentirà Anastasiia chiedere aiuto.

Ma è sconvolgente anche il racconto della madre di Anastasiia, Raisa. Poco dopo la tragedia, la donna riceve un messaggio di Dima, preceduto da un insulto, che la spaventa: «Per lungo tempo non la sentirete». Lei lo implora: «Dove sono i miei figli? Cosa hai fatto?», chiede riferendosi ad Anastasiia e alla bambina. E ancora: «Chiamatemi, vi prego come madre». Allora l'uomo le telefona e dice: «Io ho bruciato Anastasiia». Poi riaggancia. Quindi richiama: «Puoi comprare i fiori per il funerale». Ricorda Raisa che la figlia era stata una prima volta a Napoli a settembre 2021. Tre mesi dopo, non avendo trovato lavoro era rientrata in Ucraina ma il primo marzo, insieme alla bambina, «a causa della guerra decideva di scappare» e di tornare nel nostro Paese. «Una giovane donna fuggita dalla guerra che aveva raggiunto con la sua bambina il suo concittadino in Italia con cui progettava una nuova vita», la definisce il giudice, rimasta vittima «di un uomo geloso, diffidente e possessivo, oltre che violento e freddo».

Il giudice: "Omicidio maturato all'interno di una relazione non sana avvelenata dal sospetto e dalla gelosia"



L'emergenza

In un mese 5mila ucraini in città ma adesso l'accoglienza è in affanno

di Paolo Popoli

Napoli e la Campania continuano il loro impegno per la popolazione ucraina. Ma a un mese dallo scoppio della guerra, la città, che finora ha accolto 5 mila profughi, inizia ad andare in affanno nell'accoglienza. «E i volontari ucraini - aggiunge una delle coordinatrici, Maryna Sidorova - iniziano a essere stremati». Anche ieri sono partiti più convogli di aiuti, tra cui un tir con venti tonnellate di medicinali, cibo e altri beni di prima necessità raccolti con la campagna del consolato generale in città. Il camion ha fatto tappa alla LC Laundry (ex American Laundry) di Melito che ha messo a disposizione un capannone di 5 mila metri per la rete di solidarietà di Medimpresa, Fare Centro e Fondazione Lanificio Sava. Qui, sono state caricate quattro tonnellate di merci secondo una lista inviata dai sindaci delle città ucraine. Il tir arriverà domani in Ungheria e cercherà di proseguire fino a Leopoli, Poltava e Kharkiv, mentre un secondo camion partirà oggi. «La raccolta - spiega Pietro Storia, presidente di Medimpresa - è sostenuta da 240 volontari con 30 tra farmacie e supermercati. Adesso, però, c'è la necessità di reperire cibo e altri beni

per i profughi arrivati a Napoli».

I numeri sono in crescita: 65 mila i profughi in Italia secondo il ministero dell'Interno. «Bisogna avviare procedure facilitate per rilasciare documenti anche a distanza», ha detto il console generale d'Ucraina a Napoli Maksym Kovalenko. Invoca invece «un maggiore aiuto dello Stato» Luca Trapane, assessore comunale alle Politiche sociali che con la rete di diocesi e terzo settore ha dato fino a oggi una sistemazione a oltre 600 tra mamme, bambini e uomini in conventi, case famiglie e altre strutture. L'Asl Napoli 1 Centro parla di 4.619 tamponi effettuati e di 4.578 codici stp da inizio emergenza (157 ieri), più di 600 le persone finora ospitate temporaneamente al residence dell'Ospedale del Mare, dove si trovano ancora 55 profughi.

«Le istituzioni si stanno muovendo, ma occorre più celerità da parte loro - aggiunge Enzo Trapani di Lanificio Sava - A Napoli e in Campania, la macchina sta funzionando molto grazie al terzo settore e al buon cuore delle persone. Noi, intanto, stiamo guardando anche al dopo: oltre all'integrazione sociale, come rete di associazioni e imprese stiamo valutando progetti lavorativi con napoletani e

ucraini».

Il governatore Vincenzo De Luca ha confermato ieri la disponibilità della Campania ad accogliere i profughi e ha detto di «voler promuovere come Regione un progetto per facilitare la possibilità di adozione di bambini abbandonati e soli». E a proposito dell'intesa con gli alberghi per l'ospitalità, ha aggiunto l'ipotesi di un inserimento lavorativo stagionale per gli ucraini. Lancia però un allarme Maryna Sidorova, coordinatrice per il consolato di 260 volontari, 60 italiani e 200 tra ucraini e russi, di cui 100 mediatori linguistici indispensabili per comunicare con i profughi: «Abbiamo chiesto un punto di accoglienza sempre aperto in piazza Garibaldi per intercettare gli arrivi e per evitare, come accaduto, che mamme e bambini passino la notte in strada. Siamo operativi h24, molti volontari mi esprimono disagio, qualcuno inizia ad abbandonare il campo. Lavoriamo al consolato, Asl, questure e scuole. Non si può basare questo impegno solo sul volontariato, serve un sostegno».

Volontari stremati ieri è partito un altro tir con 20 tonnellate di cibo e medicinali

Il bando

Reddito di cittadinanza 38 beneficiari impegnati nel terzo settore

di **Tiziana Cozzi**

L'obiettivo del Comune è di quelli ambiziosi. Dare lavoro ad un terzo dei 110 mila percettori di reddito di cittadinanza di Napoli. A conti fatti, almeno 32 mila titolari del sussidio in città dovrebbero accedere ad una vera occupazione. I primi 350 sono già sul campo da un mese come giardinieri, in 50 supportano da qualche settimana la squadra comunale, gli altri 300 saranno impegnati a breve nella cura del verde nella propria municipalità, in 100 sono già operativi. Ora, al gruppo dei neo occupati stanno per aggiungersi altri 83 percettori. Identificati dai centri per l'impiego, cominceranno la formazione propedeutica e inizieranno l'attività tra pochi giorni. Lo conferma l'assessore al Lavoro Chiara Marciani: «Abbiamo presentato una decina di progetti, tra cui il ritorno dei Nonni civici davanti alle scuole e le attività sul verde cittadino». Non solo. La novità è aprire le porte del terzo settore ai titolari di reddito.

«A breve partirà una manifestazione di interesse per associazioni ed

enti del terzo settore, potranno chiedere di utilizzare personale nel lavoro con anziani, disabili ma anche enti pubblici come il tribunale potranno chiedere assistenza. Pensiamo a progetti comuni, certificheremo le competenze, puntiamo a svilupparle per il futuro per ciascun percettore. Non vorremmo che questo percorso fosse un mero adempimento di legge. È giusto che i neo lavoratori sviluppino competenze per il futuro». Il sindaco Gaetano Manfredi, un mese fa, alla presentazione della prima tranche di lavoratori-giardinieri, si era mostrato più che soddisfatto. «Ho incontrato in campagna elettorale tanti beneficiari del reddito di cittadinanza - ha detto in quell'occasione - e tutti mi dicevano che volevano lavorare. Così rompiamo un approccio strumentale che vede il reddito di cittadinanza come una misura assistenziale per il Sud. Non è vero, le occasioni di lavoro sono tante».

«In qualche caso abbiamo rimodulato le attività per venire incontro alle esigenze dei lavoratori - spiega Marciani - c'era chi non ha un'auto-

mobile e aveva necessità di avere un'occupazione vicino casa, nella propria municipalità. Un centinaio sono già operativi, nelle prossime settimane saremo a regime, le immissioni sono abbastanza veloci». Quella dei percettori del reddito è un bacino enorme da cui attingere forza lavoro. È dei giorni scorsi la notizia che le famiglie con reddito o pensione di cittadinanza in provincia di Napoli sono 160.040, più di quelle che hanno il sussidio in 5 regioni del Nord, nel complesso in Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino e Val d'Aosta, secondo l'osservatorio Inps. A Napoli la card è assicurata a 160.040 famiglia per oltre 430 mila persone interessate mentre l'intera Campania con oltre 251 mila famiglie e 647 mila persone supera largamente l'intero Nord.

Il progetto del Comune: i primi 350 sono già al lavoro come giardinieri, altri 32 mila avranno una vera occupazione



▲ **Assessora**
Chiara Marciani
assessore al lavoro

Afghanistan

Il senso della scuola per tutti

di Chiara Valerio

La scuola è la prima sorgente e il primo esercizio di civiltà e comunità. E per noi, anche di democrazia. Dunque, impedire l'accesso alle scuole significa, da parte di un governo, scegliere di limitare l'accesso alla civiltà e al senso di comunità – e per noi alla democrazia – a persone, gruppi, o generazioni. Io dell'Afghanistan conosco poco, tranne la geografia. E ciò che so dai romanzi di Atiq Rahimi (pubblicati in italiano da Einaudi e tradotti quasi tutti da Yasmina Melaouah). E c'è una coincidenza perché è in libreria da pochi giorni, per i tipi di Feltrinelli, il libro postumo di Gino Strada, *Una persona alla volta*, dove l'Afghanistan, e l'esercizio del senso di comunità, sono centrali per la nascita di Emergency. Così, quando leggo la notizia battuta dall'agenzia France Press (Afp) che ieri ha filmato con le sue telecamere l'ingresso di una classe di ragazze al Liceo Zarghona di Kabul, e continuo a leggere che a quelle stesse ragazze è stato chiesto, da qualcuno del corpo insegnante, di tornare ciascuna a casa propria, provo sconcerto. La comunità internazionale, successivamente alla presa del potere in agosto da parte del governo talebano, ha posto al centro delle trattative per i negoziati sul riconoscimento del nuovo governo il diritto all'istruzione. Paesi e organizzazioni si sono offerti di sostenere economicamente gli insegnanti. Eppure, nonostante le scuole primarie siano state aperte da mesi dal nuovo governo, le ragazze delle superiori hanno potuto rientrare a scuola per poche ore solo il giorno 23 marzo. I portavoce dei ministeri coinvolti e del governo hanno dato risposte vaghe, senza tuttavia negare l'accaduto. Risposte che, stando alla France Press, vanno da un «non mandiamo le persone a scuola per compiacere la comunità internazionale» a «vogliamo assicurarci che le ragazze

dai 12 ai 19 anni siano ben separate dai ragazzi e siano educate secondo la legge islamica». I diritti o esistono per tutti, o non esistono. Se non esistono per tutti si rivelano privilegi di natura culturale, sociale, economica. I diritti o esistono per tutti, o non esistono. Il diritto alla cura, di cui parla Strada nel suo *memoir* e che ha praticato da chirurgo e costruendo ospedali, è un diritto che va esteso anche all'istruzione. La cultura non è un diritto: è una scelta. Ma l'istruzione è un diritto che deve essere garantito a tutti gli esseri umani indipendentemente da sesso, genere, classe sociale, geografia. E sul cui esercizio la comunità internazionale, per quanto concentrata su altri conflitti, dovrebbe vigilare. Diritto all'istruzione e pace mi sono sempre sembrati quasi sinonimi. Per un anno, alla fine degli anni Dieci del 2000, ho lavorato nel programma "Radio 3 Mondo", la rassegna stampa estera che precede Prima Pagina e segue Radio 3 Scienza nel palinsesto di Radio Tre. È stato un grande esercizio e una grande avventura. Uno dei conduttori, Emanuele Giordana, è stato a lungo in Afghanistan e, sull'Afghanistan, ha scritto libri e articoli e curato saggi sulla guerra (che va avanti dal 1979). Una mattina di vento, fuori dalla radio, forse erano le sei, forse ancora prima, cercavo di accendermi una sigaretta e non riuscivo. Giordana, davanti a me, aveva una scatola di fiammiferi. Con un rapido movimento della mano – mentre ancora pensavo "non ce la farà mai con questo vento" – è riuscito ad accendere la sua sigaretta e a proteggere il fuoco del fiammifero fino ad accendere la mia. Come hai fatto?, ho chiesto ammirata. Mi ha sorriso Sono stato molti anni in Afghanistan. Così che io, da lì, l'Afghanistan me lo immagino un posto ventoso. Quando ho letto delle scuole chiuse alle ragazze, ho sperato che quel vento si limiti a spegnere fiammiferi e accendini per chi come me non è abbastanza abile, ma non sia un vento che spegne le possibilità di esercitarsi al senso della civiltà e della comunità. Il senso della scuola.